

William Gambetta, *Democrazia Proletaria. La nuova sinistra tra piazze e palazzi*, Milano, Edizioni Punto Rosso, 2010, pp. 276, euro 15,00

L'opera si presta da subito a riempire un vuoto della storiografia politica. Ad oggi, infatti, mancava uno studio ampio su Democrazia proletaria, che riuscisse a farne emergere i tratti peculiari, le strategie politiche, le potenzialità latenti così come i fallimenti, le contraddizioni, le velleità. Gambetta affronta tutto questo con abilità e grande attenzione affidandosi a diverse fonti consultate principalmente presso l'archivio "Marco Pezzi" di Bologna e il Centro studi movimenti di Parma. Oltre ai fondi personali di alcuni dirigenti politici, l'autore ha avuto accesso anche all'archivio del «Quotidiano dei lavoratori», giornale nato nel 1974 che cercò di imporsi sul mercato nonostante la presenza di «Lotta continua» e de «Il Manifesto». Gambetta decide di concentrarsi in particolar modo sugli avvenimenti che portarono alla nascita di Dp, un processo lungo e faticoso contrassegnato da divisioni, ricomposizioni, scissioni e accordi elettorali. Proprio il nodo elettorale rappresentò per Dp un suo tratto peculiare, in una continua oscillazione, così come per il resto della nuova sinistra, tra l'essere forza di movimento o cimentarsi nel confronto elettorale. Un terreno di attività politica su cui la nuova sinistra già si era divisa nel 1972, quando alle elezioni politiche non era riuscita ad eleggere nessun deputato. Fu durante le elezioni regionali del 1975 che nacque il cartello elettorale di Democrazia proletaria, in cui confluirono il Partito di unità proletaria per il comunismo (nato dall'unificazione del Manifesto e del precedente Pdup), Avanguardia operaia e altre formazioni minori. Elezioni che, oltre a un risultato tutto sommato soddisfacente per Dp, videro un netto avanzamento del Pci che conquistò molte importanti amministrazioni locali avvicinandosi sensibilmente alla Dc.

Dal bilancio di quell'esperienza, si aprì un lungo dibattito all'interno della nuova sinistra sui futuri scenari. Ma le successive elezioni politiche del 1976 rappresentarono una netta sconfitta, non soltanto per il deludente risultato ottenuto da Dp (nelle cui liste comparve anche Lotta continua), con poco più di 500.000 voti, ma anche, e forse soprattutto, per il mancato sorpasso del Pci sulla Dc. Questa *debacle* segnò la strada entro cui si sarebbe sviluppata la successiva storia di Dp.

Sullo sfondo della ricostruzione operata da Gambetta rimangono gli anni settanta, una società in tumulto, l'erompere di nuove soggettività che chiedevano spazio e voce per potersi esprimere ed affermare. Dp non riuscì a rappresentarne completamente le aspirazioni, per quanto fosse una realtà politica pienamente inserita in quelle complesse tensioni e trasformazioni sociali ma fu sicuramente una parte di tutto questo. Gambetta documenta bene tutti questi passaggi, riuscendo a cogliere i tratti essenziali senza trasformare il testo in un'interminabile serie di riunioni tra dirigenti e dibattiti politici. In particolare il IV capitolo, dedicato all'analisi dell'organizzazione di Dp, rappresenta un utile strumento capace di documentare i tentativi di formare un nuovo tipo di organizzazione politica sulla cui esperienza rimangono aperti interrogativi e ambiti di ricerca da esplorare. Si tratta, dunque, di un'opera imprescindibile per ogni studio centrato sulle vicende delle organizzazioni a sinistra del Pci e utile per aprire nuove finestre di riflessione sugli anni settanta.

Antonio Lenzi